



UNIONE EUROPEA

Fondo Sociale Europeo
Investiamo nel tuo futuro



PRESENTAZIONE DI PAOLA NICOLETTI,
RICERCATRICE INAPP

**“NEXT GENERATION EU E PNRR: VERSO QUALE RICOSTRUZIONE? SPUNTI DI
RIFLESSIONE PER L’IMPEGNO DELLE CLASSI DIRIGENTI”**

WEBINAR VISES - LUISS

**«NEXT GENERATION EU: UN’OPPORTUNITÀ PER COSTRUIRE IL PAESE DELLA
PROSSIMA GENERAZIONE»**

TAVOLA ROTONDA: LE PROPOSTE E GLI IMPEGNI DELLE CLASSI DIRIGENTI

26 OTTOBRE 2021

Il Recovery Fund, simbolicamente denominato Next Generation Eu, rappresenta un'opportunità storica per l'Italia per una ricostruzione del paese a partire dai suoi fondamentali (istruzione, sanità, lavoro, infrastrutture) e dai nuovi driver di sviluppo rappresentati da innovazione tecnologica, rivoluzione e transizione green e sostenibilità.

È un programma di portata e ambizione inedite, che prevede investimenti e riforme per accelerare la transizione ecologica e digitale; migliorare la formazione dei lavoratori; conseguire una maggiore equità di genere, territoriale e generazionale, in ottica di inclusione e coesione.

Ma, nell'impostare una politica di ricostruzione, occorre partire da quella morale, civica e legale, ancor prima di quella economica, tenuto conto delle ataviche fragilità e punti nevralgici che la crisi ha portato alla ribalta e che bisogna arginare.

Ci si domanda e si dibatte in questo incontro su quali siano le proposte e gli impegni delle classi dirigenti. In gran parte sono racchiusi nel “piano nazionale di ripresa e di resilienza”, il noto PNRR, che stabilisce come impiegare concretamente le risorse europee, attraverso 6 missioni che rappresentano le priorità per un’opportunità imperdibile di sviluppo, investimenti e riforme.

Naturalmente la ricostruzione non può che avviarsi scrollandosi zavorre, freni e miopie, guardando realmente al futuro senza ripetere i tanti errori del passato, anzi raddrizzando le storture fin qui tollerate e ripartendo con regole chiare e rispetto della legalità.

Ricordo brevemente solo alcuni dei punti nevralgici, quali spunti per una riflessione comune su una realistica ripartenza:

Siamo il paese che ha uno dei debiti pubblici più elevati al mondo e che presenta il più alto tasso di **economia sommersa**, stimato dall'Istat nel 2019 pari a 211 miliardi di euro - equivalenti al 12,1% del Pil -, di cui poco meno di 192 miliardi di euro in ricchezza sommersa e circa 19 miliardi di euro in attività illegali.

Siamo il paese che per decenni non ha sufficientemente finanziato il **Sistema sanitario nazionale**. Secondo fonte Eurostat, infatti, tra il 2009 e il 2017 il tasso di crescita del suo finanziamento è stato in media pari solo allo 0,3% e, nel 2017, la spesa sanitaria pubblica italiana rappresentava il 6,5% del Pil a fronte di una media UE dell'8%.

Siamo il paese che ha investito troppo poco nella **ricerca e nell'istruzione**. Secondo i dati Ocse, infatti, l'Italia ha un tasso di spesa pubblica per l'istruzione in percentuale sul Prodotto interno lordo per tutti i livelli pari allo 0,9%; un tasso migliore, nell'ambito dell'Unione europea a 15, soltanto del Lussemburgo e dell'Irlanda.

Particolarmente significativo il caso dell'**istruzione terziaria**, ovvero i corsi di studio ai quali si può accedere dopo il conseguimento di un diploma di scuola secondaria di secondo grado - corsi universitari (lauree e dottorati) o accademici (alta formazione artistica e musicale) o dell'istruzione e formazione tecnica superiore (Its) – cui l'Italia destina il 3,9%. Peggio di noi solo Lussemburgo, Irlanda e Grecia.

Restando ancora sul **sistema di istruzione**, il paradosso italiano è rappresentato da un Paese, tra gli otto più industrializzati al mondo, che nel 2019 aveva ancora:

- ✚ un tasso di popolazione di quasi il 18%, ovvero 9 milioni 238 mila persone, in possesso al massimo della licenza elementare o senza nessun titolo,
- ✚ 16 milioni 800 mila residenti che hanno al massimo la licenza media, con una contestuale progressiva diminuzione della popolazione studentesca nei corsi dei primi due cicli del sistema di istruzione e formazione,
- ✚ una percentuale di solo il 14% di popolazione residente con alti livelli di istruzione,
- ✚ che destina, infine, neanche l'1% del pil per finanziare tutti i livelli di istruzione.

Siamo il paese più longevo d'Europa (con 7 milioni di over 75enni e altri 7 milioni di over 65enni) che però non ha investito sugli **anziani**, né in termini di valorizzazione delle loro competenze professionali, né in termini di politiche dedicate, considerando il trend demografico, caratterizzato da una bassa natalità e un progressivo invecchiamento della nostra popolazione, con un'accelerazione dell'invecchiamento molto più rapida che nella maggior parte dei Paesi Ocse.

In particolare nel 1995 si è assistito in Italia, per la prima volta nel mondo, ad una prevalenza numerica degli anziani rispetto ai giovani.

Siamo il paese che non ha investito neanche sulle **donne**, con manifeste e ingiustificate disparità in ambito lavorativo in termini di tassi di occupazione, remunerazioni più basse, limitato accesso a carriere dirigenziali ecc., nonostante le giovani donne presentino più alti tassi di scolarità e di istruzione, anche terziaria (universitaria o superiore) e di alta formazione rispetto agli uomini, con il divario di genere più pronunciato tra i paesi dell'Ocse. Peraltro la pandemia da Covid-19 ha accelerato ulteriormente questo gender gap, soprattutto in termini occupazionali.

Siamo il paese che ha una **bassa mobilità sociale**, con l'ascensore sociale bloccato, a scapito evidentemente dei ceti più bassi, anche per la combinata non valorizzazione del merito, perché la mancanza di competenze e/o il non utilizzo di criteri di valutazione basati sulle reali capacità e competenze di giovani e adulti penalizza certamente in misura maggiore chi viene da un contesto sociale non agiato, che non può avvalersi di altre "corsie preferenziali", purtroppo ancora troppo spesso "premianti".

Siamo il paese che non ha ancora saputo sfruttare a pieno, soprattutto nelle pubbliche amministrazioni e nei loro rapporti con i cittadini, le potenzialità offerte dalla **digitalizzazione** e dalle nuove tecnologie. Basti pensare ai problemi della didattica on line emersi proprio nel corso dell'emergenza, alla quale si è fatto ricorso in modo disorganico e non strutturato, a macchia di leopardo nelle diverse aree del paese, con pochi docenti realmente preparati e formati, problemi di dotazioni tecnologiche e di connessioni, insomma il tutto basato sulla buona volontà, ma con un aumento delle disparità nell'accesso all'apprendimento.

Questa, infatti, è una delle priorità del PNRR, da perseguire attraverso la missione 1.

Se a questo aggiungiamo:

- ✚ la complessità dell'apparato burocratico, da snellire;
- ✚ la scelta del 2000, con la riforma del Titolo V della nostra Costituzione, forse da rivedere, di delegare alle Regioni molti settori strategici, tra cui i sistemi sanitari (dove esistono 20 realtà diverse su un bene primario come la salute – definito dalla nostra costituzione all'art. 32 come un diritto fondamentale) e la formazione professionale, un pilastro che dovrebbe essere strategico per le nostre imprese,
- ✚ la scarsa valorizzazione delle competenze, oggi riscoperte da molti, ma con il paradosso che gli stessi rappresentanti delle istituzioni hanno spesso un livello di istruzione medio-basso e sovente non hanno alcuna competenza o esperienza pregressa dimostrata sul campo rispetto agli incarichi che vanno a ricoprire,
- ✚ la poco praticata attività di prevenzione, sia in ambito sanitario che nella gestione del territorio, portata tristemente alla ribalta dalla crisi,

allora ci rendiamo conto di quanto ci sia da fare, per le classi dirigenti, per la ripresa e la resilienza.

Va però ricordato che siamo un paese per molti aspetti all'avanguardia, che ha superato il benchmark europeo del 17% entro il 2020 di approvvigionamento da **energie rinnovabili**, che sa conquistare il mondo con il suo stile di vita, la creatività, il gusto innato del bello, la qualità dei suoi prodotti, la sua indiscussa capacità imprenditoriale.

Siamo tra i paesi leader della **green economy** nel mondo, secondi solo alla Germania nella capacità di esportare prodotti green tecnologicamente avanzati a basso impatto ambientale e ad alto tasso tecnologico per l'automazione e la manutenzione degli impianti eolici e fotovoltaici. Un primato conquistato già nel 1995, che può facilitare le migliori prospettive di crescita economica derivante da un orientamento green del Made in Italy.

L'auspicio, dunque, è che ci sia un progressivo rinnovamento delle classi dirigenti affinché siano all'altezza di affrontare queste sfide che riguardano il futuro nostro e delle generazioni a venire. Classi dirigenti preparate e competenti, meno miopi, che sappiano ricostruire e ripensare il futuro, partendo dalla solidarietà ma anche da una nuova "cultura civica" orientata al benessere comune e ad uno sviluppo veramente sostenibile che tenga a cuore il futuro delle nuove generazioni e il miglioramento della qualità della vita nell'ambito della tollerabilità degli ecosistemi.

Un difficile equilibrio da perseguire in un'effettiva compatibilità tra la competitività e lo sviluppo del sistema economico e la protezione dell'ambiente e delle risorse naturali, da utilizzare in modo sostenibile con modelli e politiche innovative e lungimiranti.



UNIONE EUROPEA

Fondo Sociale Europeo
Investiamo nel tuo futuro



Paola Nicoletti – p.nicoletti@inapp.org

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

